

VITO TETI – L’ANTROPOLOGIA MELANCONIA Di Oreste Kessel Pace

Antropologo. Professore ordinario al Dipartimento di Studi Umanistici dell’UNICAL. Fondatore e direttore del centro di iniziative e ricerche “Antropologie e Letterature del Mediterraneo”. Ma anche direttore del Centro Demo-Antropologico “Raffaele Lombardi Satriani”.

Vito Teti ritorna nel suo paese natale, San Nicola da Crissa in provincia di Vibo Valentia, nel 1950, dopo aver lavorato come docente a Roma, Catanzaro, Messina, Parigi, Cosenza ed all’estero: Toronto, Montreal, etc. Questo pellegrinare lo ispirerà a scrivere la maggior parte dei suoi capolavori, incentrati sulla psicologia dell’*andare per restare* nei paesi in abbandono o in fase di abbandono della Calabria ricordata solo dall’emigrazione.

Membro della Deputazione di Storia Patria per la Calabria, per l’Unical ha condotto progetti incentrati sul recupero, la salvaguardia e la rivalorizzazione di testi di letteratura calabrese, sia editi che inediti, in particolare su Corrado Alvaro, Lorenzo Calogero, Saverio Strati e sul Risorgimento Calabrese, comprendenti anche materiale documentale di tipo orale, iconografico, sonoro e filmico.

Le opere di Vito Teti sono moltissime, pubblicate dai più importanti editori nazionali e tradotte anche all’estero, quasi sempre corredate di reportage fotografici e documenti etnografici. Migliaia addirittura gli articoli su riviste non solo nazionali che spesso hanno alimentato dibattiti costruttivi.

Tra i saggi più importanti:

Storia dell’acqua (Donzelli Editore, Roma, 2003)

Il senso dei luoghi. Paesi abbandonati di Calabria (Donzelli Editore, Roma, 2004)

Storia del peperoncino (Donzelli Editore, Roma, 2007)

La melanconia del vampiro (Manifestolibri, Roma, 2007)

Pietre di pane. Un’antropologia del restare (Quodlibet, Macerata, 2011)

La razza maledetta. Origini del pregiudizio antimeridionale (Manifestolibri, Roma, 2011)

Il patriota e la maestra (Quodlibet, Macerata, 2012)

Storia dell’acqua, mondi materiali e universi simbolici (Donzelli Editore, Roma, 2013)

Maledetto Sud (Einaudi Editore, Torino, 2013)

Terra inquieta Per un’antropologia dell’erranza meridionale (Rubbettino, 2015)

Fine pasto. Il cibo che verrà (Einaudi, 2015)

A filo doppio: un’antologia di scritture calabro-canadesi (Donzelli Editore, Roma, 2017)

Quel che resta. L’Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni (Donzelli, 2017).

La nuova comunicazione della didattica (Nuova Prhomos, 2018)

Il vampiro e la melanconia (Ediz. Ampliata, Donzelli Editore, Roma, 2018)

Pathos (Rubbettino Editore, Soveria Mannelli CS, 2020) con Salvatore Piermarini

Nel 1994 Vito Teti pubblica per la prima volta, con *Manifesto Libri* di Roma, la prima edizione del saggio “Il vampiro e la melanconia”, incipit di studi e temi che vedranno un arricchimento con i successivi “Il senso dei luoghi” (2004) ed in “Quel che resta” (2017) pubblicati dunque da Donzelli Editore che, nel 2018, deciderà di ripubblicare anche “Il vampiro e la melanconia”. Completando una trilogia perfetta.

Senso dei luoghi, antropologia del cibo e dell’acqua, melanconia, riti e feste del ritorno, nostalgia, emigrazione, tradizione e modernità. Temi di un’esistenza in fase ancora elaborazioni e riflessioni e quindi in evoluzione.

I luoghi. Il popolo. La loro difesa. Anche se morti ed in cui quindi si configura l’antropologia del ciò che resta e ciò che è definitivamente perduto. Vito Teti combatte un dialogo contro la morte che a volte ritorna per chiudere un ciclo di comunicazione in segnali che chiedono dialogo.

Nella prima parte della premessa del saggio “vampirico”, si racconta di un sogno: qualcuno che bussa alla sua porta e nel buio dell’uscio si ritrova faccia a faccia con un vampiro. Non il personaggio che siamo stati abituati a conoscere dalla letteratura e dal cinema, ma si trovò di fronte “*un esile vampiro, dall’aria triste e dimessa, magro e consunto in volto*” che ispirava pena ma anche terrore. Il vampiro era profondamente sofferente per il motivo che nel libro, l’autore ha scritto che i vampiri non esistono in quanto esito dell’immaginazione composita alle inquietudini. Il Vampiro di Vito Teti insegna che siamo immortali. Restiamo nei luoghi dove nasciamo, cresciamo, maturiamo la nostra anima. Egli è la paura di morire scomparendo anche come anima.

Dunque la morte e la vita, due elementi che non possono essere separati, come il positivo ed il negativo. Ma comunque legati dal mistero che, come una lunga tunica, nasconde i motivi dell’esistenza all’uomo. Ecco spiegato anche il motivo della *loro* melanconia che entra in sinergia anche con la morte-non morte dei paesi abbandonati. Un libro che combatte la morte cercando di scostarle la tunica, rivolgendosi però agli uomini per sensibilizzarli sulla responsabilità verso i paesi che stanno cedendo all’emigrazione: territori che si svuotano di popoli e quindi di culture che perderemo per sempre, destinati all’estinzione. Un tema sul quale dovremo riflettere e prendere posizione, una morte da combattere.

Siamo come nuclei impoveriti di energia che, ad un certo punto della nostra esistenza, ritorniamo a percorrere i borghi abbandonati, silenziosi, deflagrati dall’ignoranza e, improvvisamente, sul gradino di accesso ad un rudere, scorgiamo un vampiro accovacciato a piangere. Noi siamo quel vampiro.

MALEDETTO SUD di VITO TETI:

Nord. Sud. Due territori? Ma con quali confini? Con quali identità in una nazione come l’Italia in cui si detiene oltre il 70% dei beni culturali più importanti del pianeta e che altro non sono se non la prova di una STORIA immensa, spesso non restituita nel suo valore più ampio, ancora tutta da scavare, scoprire e studiare per quel “divenire verità scientifica” che ancora non le appartiene, colpa delle potenze culturali che nei secoli hanno sempre scritto i libri di storia secondo i propri principi politici. Dunque l’Italia di immensità antropologiche diverse da paese in paese, risultato di donazioni delle civiltà che fin dal neolitico hanno frequentato la nostra nazione al centro del Mediterraneo e dunque del pianeta che si basa proprio sui principi fondamentali dell’antropologia.

Ma fino a che punto ci sentiamo partecipi di tutto questo. Cittadini del nostro territorio, del nostro paese, e quindi anche della grande famiglia dell’Italia? Le tecnologie della comunicazione hanno azzerato i confini geografici, i tempi, il tempo, la grande antologia della nostra identità ed il risultato è la crisi d’identità, il lasciare il paese per perdersi nella folla delle grandi città e, quindi, dall’essere qualcuno in una piccola comunità dove conta il singolo, si diventa una testa nella folla, nel mondo della globalizzazione scettico di identità antropologica, di valori umani, dimentico di ciò che i nostri antenati ci hanno lasciato.

In tutto questo, essere SUD per “partire e dunque in qualche modo restare”, portarsi dietro gli stereopiti, le etichette ormai storiche affibbate ad un territorio sottovalutato, in cui i grandi uomini non trovano posto e devono partire per arricchire il nord, in cui i giovani sono abbandonati dagli adulti che hanno raggiunto le vette delle loro posizioni e potrebbero stendere un braccio per aiutarli.

Una maledizione? Una identità angusta, falsa ma reale? Una benedizione celata in un conflitto?

Oreste Kessel Pace

www.kessel.it

3394427222

lettere@kessel.it